

12 giugno 2011

Solennità di Pentecoste

[At 2, 1-11; Sal 103; 1 Cor 12, 3-7.12-13; Gv 20, 19-23]

La Chiesa celebra oggi il memoriale della Pentecoste, giorno della rivelazione dello Spirito Creatore che rinnova la faccia della terra, apre la porta alla nuova creazione per l'intera umanità, vincendo ogni resistenza, separatezza, fatalità. Nella nuova Pentecoste i popoli sono convocati a partecipare alla nuova alleanza, riscattati dal sangue dell'Agnello e radunati al banchetto messianico.

Nella santa liturgia noi sperimentiamo nella fede che il *dono* dello Spirito Santo manifesta le *opere di Dio* in favore della Chiesa e per il mondo intero. Lo Spirito è un dono che viene invocato come presenza luminosa della potenza *santificante, risanante e unificante* di Dio che si riversa sull'uomo, trasformandolo in "nuova creatura".

"Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20, 21)

Lo Spirito promesso è *inviato da Gesù*. Lui è la sorgente dello Spirito in quanto amore del Padre e del Figlio. E' un *dono* che è "*persona*", rappresentazione creatrice della *relazione* d'amore tra il Padre e il Figlio che si comunica al credente *associandolo* alla comunione trinitaria.

Dio infatti si comunica e si manifesta nel suo *Verbo eterno*, si *dona* a noi nel suo Spirito Creatore. La *comunicazione* totale di Dio all'uomo avviene mediante lo Spirito. Così il Dio nascosto e misterioso si rivela nella persona di Cristo e si rende fonte viva di *salvezza* nell'abbondanza dell'effusione dello Spirito.

Ciò si concretizza nel "*dono*", rivelazione di amore, di grazia e di perdono. Il credente sperimenta lo Spirito nella mitezza del cuore e nella

“pace”, segno del Risorto. Così confessa nello Spirito che “Gesù è Signore” (1 Cor 12, 3), e accoglie la grazia della redenzione.

“Furono colmati di Spirito Santo” (At 2, 4)

Nel giorno di Pentecoste lo Spirito si manifesta attraverso “*segni*” e “*prodigi*” nei quali il credente e la Chiesa intercettano la sua “*azione*” capace di *sovvertire* la “*logica del male*” e di impiantare la “*logica del bene*”: lo Spirito crea “*cose nuove*” nel senso più radicale e impensabile.

In tale “*rivoluzione*”, sorprendente e conturbante, si esperimenta un fatto: *l'impossibilità si trasforma in possibilità* effettiva e operante. Ciò che all'uomo pare assurdo e inimmaginabile, intrigato nelle maglie di un sistema di male che pare ineluttabile, *d'un tratto* la situazione si capovolge. Così la guerra diventa pace, l'odio si muta in amore, la vendetta si capovolge in perdono, la disperazione si apre alla speranza, la notte si fa giorno.

Qui si avverte come lo Spirito di Dio è davvero il “*soffio creatore che rinnova la faccia della terra*”. Come d'incanto, come un dono inatteso, si aprono le porte “*chiuse*”, si dischiudono situazioni compromesse o senza vie d'uscita. In realtà lo Spirito crea la “*novità*” di cui si ha bisogno per ridare respiro lieto e beneficante alla vita.

Si attua dunque un *rovesciamento della realtà* che sembra inattaccabile alla *visione umana*: è come se la *realtà* esplodesse dal profondo del suo essere e producesse un'*energia potente* a tal punto da cambiare i connotati fondamentali, facendone un’“*altra*” cosa. Gli apostoli da pavidì diventano coraggiosi e questo mutamento lo possiamo sperimentare anche noi.

Così avviene nel credente afferrato dallo Spirito: in lui si *opera la potenza di Dio che lo rigenera*, gli dona la “*vita nuova*” e lo apre ad un destino di gloria. Come la vita quotidiana assume un'altra qualità se si lascia investire e ricreare dallo Spirito!

Lo Spirito anticipa la “fine” nel presente

In realtà lo Spirito non agisce solo sul tempo presente, *ma* spalanca *quello futuro*. E' la “promessa”! Se il *perdono* dei peccati è il segno della croce in atto come redenzione, come dono del Crocifisso che dal fianco squarciato si effonde sull'uomo pentito, la *grazia dello Spirito* è liberante rispetto al futuro dell'uomo.

Rifatto dallo Spirito l'uomo non guarda il suo futuro come incognita e come enigma del presente, ma nella prospettiva del *definitivo incontro* con il Signore, di una *libertà* riacquistata. In realtà la *speranza* non appare una illusoria chimera, un'alienazione, ma un inverarsi in Dio, un *partecipare allo stato del Risorto*.

Così il dono dello Spirito cambia la vita nel presente, in vista di *quella futura*. Cambia anzitutto la propria *intimità*: il fondo oscuro dell'anima si illumina della verità di Dio e le tenebre diventano luce, liberando i pensieri di morte e le disavventure del nichilismo che rendono triste e vuota la vita interiore.

Cambia la condizione della *vita comunitaria* e sociale in quanto lo Spirito diventa dono di comunione e esplosione di carismi bene ordinati al “bene comune”, secondo il *principio dell'unità* organica e concorde in cui si evidenziano i doni individuali a beneficio di tutti.

Cambia la *prospettiva del mondo* in quanto lo Spirito lo colloca non più in balia di forze occulte e abbandonato al caos primordiale, ma orientato verso un “*ordine*” *superiore* dove a regnare è la pace, la solidarietà, la fraternità.

“*Tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito*” (1 Cor 12, 13)

Lo Spirito fa *ritrovare* l'uomo smarrito e affetto di onnipotenza, perché lo “disseta” dalla sua condizione bruciata dal peccato. Gli fa ricomprendere

la sua *creaturalità*, la sua misura, il suo limite, ma altresì il suo *destino*, il senso dell'esistenza nella verità.

E' questo il dono più grande e più desiderato: il volto dell'uomo è riflesso nel volto di Dio, il volto di Dio si rifrange su ogni uomo e l'uomo si ricrede e si ritrova *figlio e fratello*. Ne scaturisce un'umanità nuova, non più sottoposta all'ostilità ma alla fraternità.

Conclusione

Il *giorno di Pentecoste* rivela le *meraviglie* di Dio e il suo *disegno* di amore per l'umanità. Per questo qui si inizia il *pellegrinaggio* della Chiesa, la sua missione che, nata dall'esplosione pentecostale, riunisce tutte le nazioni disperse e nemiche e le consegna al Padre pacificate nell'*unità* del suo amore. E' il *trionfo della carità di Dio* e del *Dio carità*.

Lo Spirito ci libera dalle angustie di morte che spesso ci affliggono e turbano la pace del cuore; ci fa levare il capo su ciò che ci attende dopo la morte rafforzando la speranza; ci fa coltivare la nostra Chiesa perché sia immagine e realtà dell'amore che Dio ha diffuso nei nostri cuori mediante l'effusione del suo Spirito di amore, la vera ragione della vita.

+ Carlo, Vescovo